SICILIA: illustrate nella conferenza stampa del direttivo del gruppo parlamentare

Le proposte del PCI per una svolta radicale nella vita della regione

L'introduzione del compagno De Pasquale - Dieci punti che possono permettere lo sviluppo democratico della Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

I termini e le prospettive della vicenda politica siciliana sono stati questa mattina al centro di una lunga conferenza-stampa indetta dal direttivo del gruppo parlamentare del PCI e nel corso della quale il presidente del gruppo, compagno De Pasquale, ha illustrato le proposte dei comunisti per avviare una svolta radicale nella vita della regione che si fondi sulla liquidazione della discriminazione a sinistra e sulla impostazione di un rapporto completamente nuovo tra le forze politiche democratiche.

Nell'introdurre il dibattito, De Pasquale ha sottolineato come la Sicilia, a tre mesi e mezzo dalle elezioni, sia ancora senza governo perché le si vuole imporre con la forza una giunta di centro sinistra, perché si pretende di riesumare — senza alcun mutamento di intenti, di programmi, di uomini — una esperienza già fatta con conseguenze tanto disastrose che nessuno ha avuto il coraggio di sostenerla e difenderla, neppure i suoi artefici.

Da qui la crisi che minaccia di travolgere l'istituto regionale e alla cui origine sta la profonda antinomia tra le crescenti esigenze di sviluppo economico, sociale, civile e politico della Sicilia, e la pervicace volontà di prolungare una pratica di governo arretrata, corrotta e miope. Del resto — ha aggiunto il compagno De Pasquale —, la riprova del fallimento della formula sta nel grottesco espediente escogitato dai gruppi dorotei e socialdemocratici per «stabilizzare» il centro sinistra: l'abolizione del voto segreto.

Tale proposta, di per sé, toglie al centro sinistra l'abilitazione a governare perché si tratta di una maggioranza che dichiara di poter restare tale solo se coatta: perché si tratta di partiti che confessano di essere profondamente rosi, all'interno, dal tarlo del potere; che ammettono di non potersi cimentare secondo le regole del gioco democratico; che riconoscono di non avere la forza di superare lo scoglio di un voto.

L'alternativa a questa situazione — ha aggiunto il capogruppo del PCI — è quella di modificare l'attuale sistema di rapporti politici, di avviare il processo di formazione di una nuova maggioranza attraverso un incontro aperto e responsabile tra tutte le forze di sinistra, attraverso un'intesa chiara intorno alle cose da fare, ai programmi da realizzare, alle strade da battere. E' solo su questa base politica che la autonomia può trovare una vera «stabilità» democratica che le consenta di aprire un capitolo nuovo nella sua vita e di suscitare intorno a sé il consenso popolare. O a questo si giunge, o sarà, dobbiamo dirlo chiaramente, la bancarotta della più importante esperienza regionalista della nostra storia unitaria.

A questo punto De Pasquale ha indicato dieci questioni che, se affrontate con impegno e urgenza, possono restituire alla Regione la sua funzione ed il suo peso nello sviluppo democratico del paese. Eccole, in sintesi:

1) il taglio dai bilanci della Regione e degli Enti regionali di tutte le spese clientelari e parassitarie, per una riduzione e una riqualificazione delle spese correnti;

2) la revisione di tutte le leggi — come quelle per le esattorie o per gli armatori — evidentemente ispirate da interessi di gruppi speculativi;

3) il trasferimento ai Comuni, in misura proporzionale, di 60 miliardi del fondo di solidarietà gestito dalla Regione, per metterli in condizioni di sopperire, con decisioni autonome e senza mutui, ai bisogni più urgenti delle popolazioni come concreto avvio a quella riforma delle strutture della Regione (abolizione delle province, decentramento di poteri e finanze ai Comuni e ai loro consorzi, ecc.) che contribuisca a risolvere la crisi degli Enti locali;

4) l'attuazione della legge sull'Ente di sviluppo agricolo con particolare riguardo agli espropriii: la difesa dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli; provvedimenti per la viticultura;

5) la definizione dei piani di intervento a breve termine degli Enti pubblici regionali che operano nel settore industriale;

6) la contrattazione degli investimenti statali in Sicilia e l'impegno a reclamare la modifica della legge sulle procedure della programmazione per assicurare alla Regione l'esercizio dei suoi poteri costituzionali, dell'elaborazione e la gestione del Piano;

7) la fornitura agli alunni delle medie dei libri di testo, come concreto avvio di una politica scolastica che sia al servizio degli alunni e non fonte di corruzione e di disordine;

8) norme urbanistiche che pongano i Comuni in condizione di formare e di gestire, attraverso l'esproprio, i piani regolatori generali e quelli della «167», come concreto avvio alla riforma urbanistica;

9) la riforma della legge elettorale regionale (per l'istituzione del collegio unico), del regime delle commissioni di controllo ed il regolamento interno dell'Assemblea;

10) l'inizio, fino alla conclusione, dal dibattito assembleare sul piano di sviluppo, senza pregiudizi dei provvedimenti immediati che sono indispensabili per una lotta consistente contro la disoccupazione e la depressione.

Il nostro rapporto con i problemi e il programma indicato — ha concluso il compagno De Pasquale — è un rapporto obiettivo, che prescinde da ogni sorta di questioni di potere. Tentino pure di contrabbandare la nostra ricerca di un'intesa per fare queste cose per «manovra di inserimento»: siamo consapevoli che senza di noi queste cose non si faranno mai, come dimostra la significativa esperienza delle riduzioni delle spese dell'Assemblea. Alla introduzione del presidente del gruppo comunista è seguito un ampio dibattito tra i nostri compagni e i cronisti parlamentari. Tra i numerosi problemi toccati, accenneremo ai più importanti.

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE — Il PRI si è accorto ora di questo problema per il quale da tanti anni i comunisti si battono. Esistono possibilità di convergenza, ha detto De Pasquale, anche se sappiamo che ciò svilupperà delle contraddizioni. Sarebbe interessante sapere, per esempio, se nel programma tripartito è prevista l'abolizione delle province; e, se non è prevista, con quali forze i repubblicani intendono riuscire a liberare la Regione da questa arcaica bardatura per dar vita piuttosto ai liberi consorzi.

VOTO SEGRETO — La stessa DC — ha rilevato De Pasquale — si rende conto che è difficile, anzi impossibile, imporre l'abolizione del voto segreto. In commissione, dove il problema si sta discutendo, si profila la possibilità di un compromesso: che, cioè, come al Senato, le leggi siano votate a scrutinio palese tranne che un certo numero di deputati non invochi, motivando la richiesta, il voto segreto; si può anche discutere il principio che il giudizio sul governo non debba coincidere con il voto sul bilancio, e che quindi il bilancio sia votato a scrutinio palese, ma in questo caso bisognerà istituzionalizzare un momento parlamentare in cui l'assemblea sia in grado di esprimere a scrutinio segreto un giudizio sul governo o anche su singoli suoi membri.

CONTROLLO DEL VOTO — De Pasquale ha annunziato che il gruppo comunista compirà un passo ufficiale per impedire che la DC possa esercitare, sulla votazione segreta di venerdì prossimo per l'elezione del presidente della Regione, i numerosi controlli che vengono in questi giorni architettati dai dirigenti dorotei.

SCUOLA — Il compagno La Duca — che ha preso parte alla conferenza-stampa insieme al compagno Marilli — ha illustrato i termini delle iniziative già adottate dal gruppo comunista per liquidare il clientelismo e per agevolare il diritto allo studio attraverso la concessione gratuita dei libri di testo e di sussidi per le famiglie, e l'istituzione di mense, borse di studio, case dello studente. Per dimostrare in quale conto la DC tenga i poteri della Regione in questa Sicilia, e a quali fini intenda ancora indirizzarli, La Duca ha rivelato che un deputato dc ha proposto di stanziare un miliardo (la stessa cifra che i comunisti propongono sia destinata all'acquisto di libri agli studenti) per il clero bisognoso, e l'istituzione di cattedre di «teologia cattolica» in tutte le università siciliane!

g. f. p.

Alla Meccanurgica di Cagliari

CONTINUA L'OCCUPAZIONE

CAGLIARI, 25.

Continua — dopo 6 giorni — con la massima compattezza la lotta degli operai della fabbrica «La Meccanurgica» di Cagliari. Da cinque anni la direzione aziendale non paga i contributi assicurativi previsti dalla legge, nonostante i dipendenti abbiano regolarmente versato le quote loro spettanti.

Sia l'Ispettorato del Lavoro che la Giunta regionale non sono ancora intervenuti per riportare la normalità nell'azienda. Gli operai — in segno di protesta — si sono asserragliati all'interno dello stabilimento, occupandolo. La loro battaglia ha come principale obiettivo la salvezza del posto di lavoro, poichè «La Meccanurgica» è investita da una grave crisi.

A questo proposito il Gruppo del PCI al Consiglio Regionale ha sollecitato agli assessori al Lavoro e all'Industria una inchiesta sulle aziende sovvenzionate, nonchè l'attuazione di un programma diretto ad ottenere nel settore metalmeccanico l'intervento delle Partecipazioni Statali e della Società Finanziaria Sarda. Chi è sotto accusa è la politica del Credito Industriale Sardo diretto dal democristiano Garzia: da anni concede miliardi di lire a fondo perduto o a basso tasso di interesse ad aziende quali, sia a Cagliari che in altre città sarde, vanno regolarmente in fallimento.

Nella foto: gli operai della Meccanurgica durante una manifestazione.

Assurdo provvedimento contro i pastori di Accettura

Dopo 150 anni vietati i pascoli di Montepiano

Dal 1810 si pascolava liberamente nei terreni demaniali - Colpita l'unica attività redditizia della zona - Drammatiche condizioni di vita

Un pastore del villaggio di Serra del Garbo, nel bosco Montepiano di Accettura

Nostro servizio

ACCETTURA (Matera), 25

Ai pastori e ai contadini di Accettura l'Ispettorato delle Foreste ha chiuso i pascoli e ha recintato i boschi demaniali di Montepiano mettendo in serio pericolo la sopravvivenza di decine di famiglie e di migliaia di capi di bestiame.

All'infuori di questi boschi, nei quali i pastori hanno ininterrottamente da oltre 150 anni, esercitato diritto al pascolo, per decine e decine di chilometri non esistono altri pascoli, per cui in seguito a tale provvedimento non rimane da fare altro che vendere il bestiame e abbandonare la terra poichè proprio dalla zootecnia qui si ricava l'unica fonte di reddito per la maggior parte delle famiglie contadine della zona. Questa grave limitazione ha messo i pastori, che non dispongono di terre e pascoli privati, nella condizione di continuare ugualmente al pascolo il loro bestiame nei boschi recintati.

Le conseguenze sono disastrose: multe e denunce a centinaia, ogni volta che gli armenti e le greggi sconfinano nei «pascoli proibiti»; in alcuni casi si tratta di multe che ammontano a settantamila lire; molti di questi pastori, inoltre, vanno a finire anche in tribunale poichè la fame del loro bestiame li spinge a contravvenire giocoforza alla assurda ordinanza dell'Ispettorato Forestale. Ma questo tiene duro, e colpisce con penalità tanto pesanti famiglie che, nella maggior parte dei casi, per far pascolare il loro bestiame, si sono mortificate e sacrificate per generazioni a vivere in condizioni di vita allucinanti stabilendo la loro dimora in villaggi situati nel cuore delle terre demaniali.

Siamo stati in questi villaggi sepolti tra le montagne, lontani dalle strade di comunicazione, accessibili solamente attraverso tratturi impervi e pericolosi, popolati di pastori e contadini carichi di miseria antica, di bambini denutriti e senza gioia negli occhi, di donne mortificate, di vecchi avvizziti dalla fatica; villaggi dove non c'è luce elettrica, acqua, dove non arriva mai il medico nè il sindaco, dove si muore senza estrema unzione. Siamo stati in questi villaggi, Serra del Garbo, Val Miletta, Val Dienna: autentiche frange di «India» in casa nostra.

Questi pastori che l'Ispettorato delle Foreste ha voluto colpire con un grave provvedimento abitano e vivono in misere casupole, simili alle stalle in cui chiudono i loro armenti, tuguri tristi come tombe, fatti di muri a secco e pavimenti di terra battuta, con soffitti di canne e fango, senza aria e senza luce, basse, anguste, umide come pozzi, spesso infestati di topi, serpi e scarafaggi. E in queste topaie si assiepano intere famiglie, dormono uomini e donne, figli e genitori, fratelli e sorelle, vecchi e bambini, accatastati in giacigli del tutto simili a pagliericci, in condizione di indescrivibile promiscuità.

Sono famiglie queste che non hanno mai visto il miracolo economico, nè il progresso: tutto passa sulla loro testa. Qui il tempo trascorre senza senso e senza dimensioni: da ottanta anni, come ricorda la donna più anziana di questi villaggi, Ferdinanda Garofalo, è stato sempre così, non è cambiato nulla. «Lume a petrolio — mi dice la simpatica vecchietta — e più di venti chilometri a piedi attraverso i boschi quando dobbiamo andare in paese per comperare qualche chilo di pasta».

Fra questi pastori e l'Ispettorato delle Foreste si conduce un conflitto ad armi impari, ma a quest'ultimo i pastori contestano la decisione di chiudere i boschi comunali esistendo un diritto acquisito dopo un secolo e mezzo di fido esercitato fino ad oggi dal 1810.

L'Ispettorato motiva la decisione con la necessità di tutelare i boschi e di garantirne la vegetazione almeno per sei mesi all'anno. «Noi — rispondono i pastori — non abbiamo nulla contro il rimboschimento. Ma, se è necessario chiudere questa parte del demanio, perchè non si riapre il resto dei boschi che sono stati rimboschiti da più di dieci anni?».

Sotto di noi, a poche decine di metri infatti si estende il filo spinato che recinge per molti chilometri una grossa fetta della foresta di Montepiano. Riaprirlo, ora che il rimboschimento è allignato bene, significherebbe sbloccare la situazione. Senza danno per nessuno.

La gravità e la precarietà della situazione, che ha messo centinaia di famiglie contadine di fronte alla minaccia di fallimento e di fronte alla fame, non si può dire che abbiano sollecitato in alcun modo il sindaco e la giunta dc di Accettura a intervenire nella questione pur arrogandone il diritto e la competenza, oltre che il dovere. Poichè si tratta di demanio comunale il massimo consesso cittadino è competente a decidere se recintare il bosco e quindi cacciare i pastori da la terra, oppure impedire all'Ispettorato delle Foreste l'attuazione di misure che danneggiano centinaia di famiglie contadine. I contadini hanno dato una indicazione che può servire.

D. Notarangelo

Reggio Calabria

Ferisce padre e figlia a colpi di fucile

REGGIO CALABRIA, 25.

Il barbiere Paolo Crucitti, di 33 anni, di Reggio Calabria ha ferito la notte scorsa con un colpo di fucile da caccia Domenico Cogliandro, di 47 anni, e la figlia di questi, Carmela, di 16. Il fatto è avvenuto nel rione Sbarre. Il feritore, secondo quanto accertato dalla polizia, era in stato di ubriachezza.

Il Crucitti, arrestato e condotto in questura, ha dichiarato di aver ferito involontariamente padre e figlia. Il barbiere, infatti, ha sparato contro un gruppo di persone ritenendo che tra esse si trovasse il ferroviere Antonino Machedda, il quale due mesi addietro l'avrebbe ferito con un colpo di pistola ad un piede.

I due feriti sono stati trasportati negli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Le condizioni di Domenico Cogliandro non destano preoccupazione; la figlia Carmela, invece, è in grave stato.

Verso l'Assise meridionale delle donne di campagna

Manifestazione nella Vallata del Vomano

Ha parlato la compagna M. Michetti

TERAMO, 25

In preparazione dell'Assise meridionale delle donne della campagna, che si terrà a Napoli il 15 di ottobre, si è svolta ieri a Morrodoro, in provincia di Teramo, una manifestazione di donne contadine della Vallata del Vomano. Ad esse ha parlato la compagna Maria Michetti, vice responsabile della commissione femminile della direzione del PCI.

La compagna Michetti ha esordito, richiamando l'attenzione sulla condizione delle donne nelle campagne meridionali negli anni che vanno dal 1960 al 1966. «L'agricoltura si femminilizza — ella ha detto: — la donna deve restare ai margini, il suo lavoro è irriso e contrastato. Su queste condizioni particolari mettiamo l'accento perchè si sprigioni una forza grande nella giusta direzione dello sviluppo dell'agricoltura, della sua liberazione da vecchi e nuovi vincoli, nella direzione della emancipazione delle donne. Esse hanno visto contestato il loro diritto al lavoro e sono andate ad accrescere la fila del lavoro a domicilio e del sottosalario, hanno visto scagliarsi su di loro l'offensiva di gruppi commerciali e dell'industria. Nel concreto hanno lavorato di più, ma nulla il loro lavoro è stato mai calcolato. Le condizioni della vita civile si sono aggravate in rapporto alle aumentate esigenze di civiltà. Scuole, pensioni, asili nido, sono gli aspetti più gravi.

Prima del comizio un folto gruppo di donne ha affollato i locali della nuova sezione «Palmiro Togliatti» che per l'occasione è stata inaugurata. Erano a riceverle, oltre alla compagna Michetti, la compagna Giuliana Valente del C.C., il sindaco di Morrodoro compagno Scipioni ed il segretario della sezione compagno Ianni.

Situazione incredibile a Marina di Melilli nel Siracusano

Frazione con cinquecento abitanti lasciata senza medico nè farmacia

Mancano anche la rete fognante, l'ufficio postale e i servizi di trasporti

Una strada (se così può essere definita) di Marina di Melilli

Nostro servizio

MARINA DI MELILLI, 25

Nel cuore della zona industriale, lungo la fascia costiera Priolo-Siracusa, a pochi chilometri dai colossi della Montedison sorge il borgo operaio denominato Marina di Melilli. L'esistenza stessa di tale agglomerato urbano costituisce un autentico scandalo. Il piano recentemente elaborato dal Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Siracusa ne prevede infatti la totale eliminazione.

Sono gruppi di piccole costruzioni unifamiliari a ridosso di quella che quindici anni fa era una delle più belle spiagge della zona e che ora — in seguito alla industrializzazione — è solo un litorale inquinato dalle scorie del petrolio e dei prodotti chimici.

Fu circa dieci anni addietro — quando l'insediamento industriale era già in atto — che il Comune di Melilli approvò il piano di lottizzazione da cui nacque la frazione che è ora abitata da circa 500 persone. L'approvazione di tale piano — presentato dal proprietario del terreno sig. Salvatore Fanciullo — è alla radice dell'assurda situazione attuale, poichè già allora doveva essere ben chiara l'inconcepibilità di un insediamento urbano nel bel mezzo di una linea direttrice di sviluppo industriale.

Ma le responsabilità degli amministratori democristiani di Melilli per ciò che riguarda la frazione sono ancora maggiori. Ancora oggi, infatti, la frazione è priva dei più elementari servizi, eccezion fatta per la rete elettrica.

Ad una delegazione di abitanti della frazione il sindaco di Melilli — il d.c. avv. Pandolfini — avrebbe dichiarato nientemeno che tutto è fermo a Marina di Melilli poichè sarebbe andata smarrita dagli archivi municipali la lettera con cui il succitato sig. Fanciullo — proprietario del terreno — cedeva al Comune l'area destinata alle strade in cambio dell'approvazione del piano di lottizzazione. Per cui in atto il Fanciullo rivendica la proprietà delle strade e di conseguenza il Comune non procede ai lavori per la fognatura e per la pavimentazione.

Oltre a mancare di strade e di rete fognante la frazione gode dei seguenti privilegi: a) è infestata dai gas di scarico delle vicine industrie i cui dirigenti rifiutano di applicare gli appositi depuratori; b) ha una rete idrica assolutamente insufficiente; c) non ha un medico condotto, nè una ostetrica condotta, nè una farmacia, nè un ufficio postale; d) non ha un autobus che l'attraversi e, per i loro spostamenti, gli abitanti sono costretti a raggiungere la strada statale 114 con vari disagi e pericoli.

Vittime di questa paradossale situazione sono le numerose famiglie di operai della zona che qui hanno costruito le loro case investendo i loro magri risparmi. Un intervento delle competenti autorità che ponga fine alla assurdità della presente situazione si pone oggi come una esigenza improrogabile. Un intervento che, oltre alla pronta soddisfazione delle esigenze più elementari, ricerchi una soluzione generale del problema tale da salvaguardare comunque gli interessi dei lavoratori abitanti nella frazione.

A. Adorno

Lentini

Manifestazione giovanile per la pace nel Vietnam

LENTINI, 25.

Ha avuto luogo a Lentini una manifestazione giovanile per la pace nel Vietnam e per l'uscita dell'Italia dalla NATO. La manifestazione, promossa dal circolo giovanile indipendente «Nuova Resistenza», ha suscitato vivo interesse nella cittadinanza lentinese. Centinaia di giovani con cartelli e bandiere sono sfilati in corteo per le vie del centro cittadino lanciando serrati slogans di pace e cantando inni della libertà.

Nella villa Gorgia hanno poi preso la parola i dirigenti giovanili promotori della manifestazione.

Dopo i giovani è intervenuto il sindaco di Lentini, compagno on. Orello Marilli, che ha portato il saluto e il ringraziamento dell'amministrazione comunale. La manifestazione si è conclusa infine con un recital di canti del lavoro e della libertà eseguiti dal gruppo giovanile «Testimonianze» di Catania.

Palmi

Studente ucciso in un agguato

PALMI (Reggio Calabria), 25.

Un giovane studente, Mario Pronesti di 17 anni di Melicucco, è stato ucciso in un agguato tesogli alla periferia del paese da uno sconosciuto che si era appostato dietro una casetta.

Il Pronesti, che stava rincasando, è stato raggiunto alle spalle da un colpo di fucile caricato a pallettoni. Soccorso da alcune persone, il giovane è stato trasportato all'ospedale civile di Polistena, ma è morto durante il tragitto. Sul posto si è recato il vice pretore di Cinquefrondi, dott. Pasquale, il quale dopo le constatazioni di legge ha ordinato la rimozione del cadavere che sarà sottoposto oggi ad autopsia.

E' in corso nella zona dell'Aspromonte una battuta da parte dei carabinieri della compagnia di Palmi. Si ritiene infatti che l'omicida si sia rifugiato sui monti.

Non sono ancora stati accertati l'identità dell'omicida e i motivi del delitto.

Nel Foggiano

Continua la lotta dei bieticoltori

FOGGIA, 25.

Continua, nella provincia di Foggia, la lotta dei bieticoltori contro la lentezza con la quale gli zuccherifici procedono al ritiro del prodotto dai campi. Ieri, nei pressi dello zuccherificio Montelongo, all'Incoronata, ha avuto luogo una forte manifestazione di protesta per rivendicare le seguenti importanti questioni:

1) ritiro delle bietole entro e non oltre il 30 settembre. 2) risarcimento dei danni per il permanere dei prodotti sui campi, il che comporta una diminuzione zuccherina delle bietole se non addirittura, come avvenuto in alcuni casi, il deterioramento del prodotto; 3) la stipula dei nuovi contratti di coltivazione per la prossima annata. Oltre a queste rivendicazioni, i bieticoltori della Capitanata hanno anche posto al centro della loro battaglia, che dura da alcune settimane, la necessità che il governo italiano riveda il suo atteggiamento circa gli accordi comunitari che, se applicati, porterebbero ad una diminuzione, nel paese, della superficie coltivata a barbabietola. Questo pericolo pone in continuo stato di allarme i produttori di barbabietola e, conseguentemente, crea disagi e difficoltà di notevoli proporzioni, specie nei piccoli produttori.

Il compagno Romolo Liberale, segretario del Consorzio bieticultori del Fucino, nel suo discorso ha posto con forza questi problemi, aggiungendo che lo sviluppo della nostra agricoltura, in modo particolare nel Mezzogiorno, può realizzarsi soltanto se il governo italiano garantisce la possibilità ai contadini di poter coltivare le proprie terre secondo i bisogni e le esigenze economiche del paese. Accettare gli accordi del MEC sulle barbabietole da zucchero — egli ha detto — significa arrestare lo sviluppo di questa importante cultura nel Sud, suscettibile di ulteriori sviluppi. Questa politica porterebbe anche ad un nuovo, massiccio esodo dei braccianti e dei contadini pugliesi verso il Nord e i paesi dell'Europa occidentale.

Pieno successo del Festival dell'Unità ad Apricena

APRICENA, 25.

Pieno successo ha ottenuto il Festival locale dell'Unità, che si è protratto per tre giorni con la partecipazione di migliaia di cittadini. Ieri sera, al comizio conclusivo, una grande folla, calcolata attorno alle 5 mila persone, gremiva la piazza centrale della cittadina, dove una compagnia di arte varia ha dato successivamente vita ad un applaudito spettacolo.

Nella serata di sabato il compagno Michele Pistillo aveva tenuto una affollata conferenza, mentre la sera precedente il Festival era stato aperto con la proiezione di due documentari: uno sul Vietnam e l'altro su Togliatti e il PCI.

Nel corso della manifestazione di ieri il segretario della Sezione ha annunciato il raggiungimento delle 700 mila lire, l'obbiettivo cioè fissato dalla Federazione.

Grave lutto del compagno Michelangelo Russo

PALERMO, 25.

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Michelangelo Russo, della segreteria regionale siciliana del PCI, con la scomparsa del suocero, compagno Angelo Bazzarelli, avvenuta a Milano dopo lunga e dolorosa malattia.

Al compagno Russo, a sua moglie Carla e agli altri congiunti giungano in questo triste momento le espressioni del fraterno cordoglio del comitato regionale del partito e della redazione siciliana dell'*Unità*.